

La stabilità finanziaria passa da una riforma globale

Senza contare la restrizione del credito, pagata dagli utenti e dai consumatori, la crisi dei mutui subprime inciderà anche sulla crescita mondiale, rallentandola

di Franco Casini

Segretario Nazionale Fabi

La crisi dei mutui subprime è seria, non è ancora finita e inciderà sulla crescita mondiale: è il grido d'allarme lanciato solo oggi da Rodrigo Rato, direttore generale uscente di quel Fondo Monetario Internazionale colluso con le grandi banche d'affari, che hanno creato piramidi finanziarie basate su una montagna di prodotti derivati (per incassare laute commissioni), castelli di sabbia che stanno crollando e che rischiano di travolgere l'economia reale, i risparmi veri delle famiglie, la capacità di restituire i prestiti.

Senza contare la restrizione del credito, pagata dagli utenti e dai consumatori. Non sono stati però stavolta "i politici" chiamati in causa da Rato (su cui grava la responsabilità del fallimento dell'Argentina e che ha lasciato la direzione del Fondo a Dominique Strauss-Kahn alla fine di ottobre, che si auspica possa imprimere un'inversione di tendenza ad un FMI spesso ostaggio degli interessi delle banche), ad avere la responsabilità della crisi sistemica, bensì l'avidità dei banchieri, protetti dalle autorità monetarie ed assecondati dal Fondo Monetario.

Sono stati i grandi banchieri ad assestare un duro colpo al tentativo di ripresa dell'economia mondiale. Il ravvedimento operoso, lanciato come appello a darsi da fare da Rodrigo Rato (chissà perché fino a ieri, aveva negato, assieme ai governatori delle banche centrali, che i subprime potessero avere riflessi sull'economia), affinché i politici non siano indotti a pensare che i problemi rimarranno solo sulle scrivanie dei banchieri, perché "i problemi si stanno estendendo all'economia reale, ai bilanci", e perché "ci vorranno alcuni mesi, probabilmente fino all'anno prossimo" prima che "la liquidità, l'accesso al credito e i fattori di rischio tornino al loro normale livello", è condivisibile.

A patto, però, che si metta nell'agenda del Fondo una convocazione urgente per riportare a livelli accettabili la crescita esponenziale dei derivati, una mina vagante pari a 430 mila miliardi di dollari, 11 volte più del Pil

mondiale, pari a 38.000 miliardi di dollari. Se non ci sarà una nuova "Bretton Woods", ossia una riforma globale del sistema finanziario, che rimetta al centro la produzione rispetto alla leva finanziaria, non ci saranno conseguenze sull'economia reale, con impatti diversi, solo negli Stati Uniti (più velocemente), ma anche in Europa e Giappone: insomma, "tutti l'avvertiranno", come ha affermato Rato.

Le crisi sistemiche saranno acute. Intanto, nella sintesi della ricerca preparata da Elio Lannutti e Paolo Raimondi, si anticipano i riflessi della crisi dei derivati sulle imprese (7 miliardi di euro) e sugli enti locali, esposti per 108 miliardi di euro.

Oltre a 50.000 piccoli e medi imprenditori, soprattutto del nord-est, che sono stati indotti dalle banche a sottoscrivere contratti di derivati finanziari, spacciati come assicurazioni su possibili variazioni sui tassi di interesse e di cambio, e che hanno perso circa 7 miliardi di euro, ci sono gli enti locali che si sono lasciati affascinare da questi sofisticati strumenti "gratta e vinci", dove - in realtà - vincono solo le banche!

La situazione grave verrà alla luce, quando si conteranno le perdite sui derivati sottoscritti dagli enti locali, in primis regioni,

province e comuni. Secondo le stime della Corte dei Conti, alla fine del 2006 questi enti contavano oltre 108 miliardi di euro di debiti, in particolare sotto forma di bond, spesso piazzati da finanziarie internazionali in modo non dissimile dalla triste esperienza della Parmalat.

Ma la cosa più drammatica sta nel fatto che una fetta robusta di questi debiti è stata poi "swappata", cioè gli enti locali sono stati convinti ad accendere dei contratti derivati, sempre per "assicurarsi" contro possibili variazioni nei tassi di interesse o in altri parametri.

Sempre la Corte dei Conti ha ammonito che solamente le Regioni, nel 2006, hanno aumentato le emissioni di bond del 33,4% raggiungendo un debito totale in bond di circa 25 miliardi di euro, di cui almeno 5,4 miliardi "coperti" da operazioni in derivati. Sanno le nostre autorità economiche se ancora oggi, persino dopo la crisi dei mutui-spazzatura, gli enti locali accendono crediti di vario tipo a tassi di interessi variabili e poi sottoscrivono dei derivati finanziari - swap - di "copertura", che le banche non onorano?

La cosa più drammatica sta nel fatto che una fetta robusta di questi debiti è stata poi "swappata", cioè gli enti locali sono stati convinti ad accendere dei contratti derivati

